



NON LEGGO UN CURRICULUM DI QUATTRO PAGINE

“Dal mio studio sono banditi i carrieristi senza scrupoli e i **bamboccioni** che si fanno pagare il master in America da papà”. Il collaboratore ideale, per il civilista Alessandro Munari, “è corretto, non si dà arie e non aspetta l’assunzione con le mani in mano”

In alto: l’avvocato Alessandro Munari con il suo staff.

S

elezione "emozionale". Scelte di pelle, più che sulla carta, hanno guidato il reclutamento dei giovani praticanti (una dozzina) assunti da Alessandro Munari per il suo nuovo studio. Dopo il distacco dalla storica maison D'Urso-Munari-Gatti, l'avvocato civilista ha infatti privilegiato criteri difficilmente trascrivibili su un curriculum: intraprendenza innanzitutto. E anche tanta umiltà.

E il 110 e lode?

«Per me non significa nulla. O meglio, certo, significa che quella persona punta all'eccellenza... Ma spesso un voto può essere fuorviante».

In che senso?

«Nella vita mi è capitato di pentirmi per avere assunto ragazzi laureati con lode e con un cv impeccabile. Non mi è mai successo invece di pentirmi per quelli che ho assunto in base a criteri meno tradizionali».

Lei quali usa?

«Il livello di preparazione è imprescindibile, ma ad esempio mi piacciono i giovani che non hanno la puzza sotto il naso e che sono anche eticamente corretti, integerrimi. È importante, in questo ambiente».

A cosa si riferisce?

«Il nostro studio è civilista, lavoriamo quindi nel diritto societario-commerciale, un settore dove non mancano arrivisti e carrieristi, gente che si riempie la bocca con master, post-specializzazioni, corsi all'estero... Parolone che fanno tanto yuppie anni Ottanta. Io invece sono un po' calvinista».

Quindi anche un'esperienza all'estero non le importa più di tanto?

«Senta, io a un giovane che va a studiare a New York, magari a spese dei genitori, nell'appartamentino a Manhattan, preferisco uno che si mette subito in gioco, sul campo, e che accumula esperienze anche diverse senza aspettare con le mani in mano».

In particolare chi l'ha colpita tra i suoi neo-assunti e perché?

«Mi aveva molto impressionato il profilo di una ragazza del Sud. Si era trasferita a Milano e, in attesa di trovare l'occupazione giusta, aveva cominciato a lavorare in un sindacato. Ecco, trovo che questa sia una dimostrazione di come si possa essere pronti a rimboccarsi le maniche anche in un settore che non è il proprio».

Oppure?

«Sempre un'altra giovane, che ha lasciato la Sicilia e le comodità familiari per vivere qui mantenendosi da sola. Con le retribuzioni da praticante anche questo è indice di intraprendenza e buona volontà».

Entrambe laureate con 110 e lode?

«Sinceramente non ricordo».



Alessandro Munari nel suo studio milanese: «Mi occupo di diritto societario, e in questo ambiente è importante avere forti valori etici».

Privilegia, insomma, i giovani che vivono già fuori casa: è anti-bamboccionismo?

«Non sempre. Se ad esempio telefono alle 11 di mattina a casa di un candidato, che magari non vive più con i genitori, e mi risponde una voce assonnata che sembra uscire dall'oltretomba, non ricevo una buona impressione. Se invece mi risponde la mamma, e mi dice che il figlio non c'è perché è a lavorare o a un corso... È diverso».

Voto di laurea, curriculum e colloquio: quanto pesano in percentuale?

«Direi 30, 30 e 40 per cento».

Un tempo il curriculum si considerava di più?

«È come il bugiardino sui medicinali: non significa nulla. Per non parlare di quei giovani che a 24 anni si scrivono un cv di quattro pagine, con tutte quelle parole che finiscono in "ing" e in "ang"... Poi magari li mandi in Cancelleria e si perdono. Direi che oggi rispetto al passato si sono eliminati molti orpelli e chi assume presta maggiore attenzione ai valori etici».

Facciamo il gioco della verità: assumerebbe un laureato cum laude con zero esperienza di vita?

«Solo se ha un profilo intellettuale di altissima qualità».

E un laureato per il rotto della cuffia con tre anni vissuti all'estero?

«No, significherebbe che non ha sufficiente amore per la materia».

E un aspirante praticante senza scrupoli e super carrierista?

«Assolutamente no, li detesto».

Ma lei con quanto si è laureato?

«Con 110».

Niente lode?

«No. Mi dissero che quel giorno ne avevano già date tre». C.M.

“MI PIACE CHI HA
VOGLIA DI NUOVE
ESPERIENZE, ANCHE
IN CAMPI DIVERSI”